

La parresia

AGOSTO 2022

RESPONSABILE DEL SITO:

AMEDEO GARGIULO

I CONTRIBUTI NON FIRMATI SONO DA ATTRIBUIRE AL RESPONSABILE

SOMMARIO:

Segue: Perché esiste il male	Pag. 2
Una lingua piena di modi di dire	Pag. 4
Un mondo a prova di hacker	Pag. 6
David Livingstone	Pag. 8
La Cappella degli Scrovegni	Pag. 14
Sua maestà: il Rio delle Amazzoni	Pag. 20
Schumann: il musicista dell'infanzia	Pag. 24
La Batracomiomachia	Pag. 26
Robert De Niro: un attore infinito	Pag. 28
La poltrona e il caminetto	Pag. 30

Perché esiste il male?

Perché esiste il male? Che senso ha il dolore? Perché Dio permette il male? Sono queste le domande che ogni persona si fa a un certo punto della propria vita quando si assiste a spettacoli spesso indecenti. Fanno riferimento a uno dei grandi misteri dell'uomo. L'esistenza del male nel mondo, specialmente nelle sue forme più acute e difficili da capire, è una delle cause più frequenti delle perplessità riguardo la fede. Davanti a vicende che sembrano chiaramente ingiuste e senza senso, alle quali ci sentiamo impotenti, sor-ge in modo naturale la domanda su come Dio può permettere una cosa simile. Perché il Signore, che è buono, che è onnipotente, permette che avvengano simili atti di ferocia? Perché persone semplici, che già sopportano grandi pesi nella vita, debbono subire il dramma di una tragedia imprevista, come un disastro naturale? Perché Dio non interviene? Sono domande che non rivolgiamo al mondo, e neppure ai nostri simili, ma a Dio, nel quale abbiamo

fede ma del quale non comprendiamo certi aspetti. Tali questioni, in certo qual modo, superano i confini della Rivelazione e penetrano nel mistero di Dio stesso; in fin dei conti, non c'è nulla nella creazione che sfugga alla sapienza e alla volontà di Dio. Così come non possiamo comprendere l'infinita bontà di Dio, neppure possiamo intuire completamente i suoi progetti. Per questo assai spesso l'atteggiamento migliore di fronte al male e al dolore è quello dell'abbandono fiducioso in Dio, che sempre ne sa molto più di noi. Però è anche naturale che cerchiamo di comprendere l'oscuro mistero del male, in modo che la fede non si spenga in seguito alle brutte esperienze della vita, ma, proprio in quei momenti, continui ad essere una luce chiara. Dio non ha creato un mondo chiuso, al quale possa accedere solo Lui, e neppure ha fatto il mondo perfetto. Lo ha fatto aperto a molte possibilità e perfettibile, e ha creato gli uomini e le donne per-

Segue nella pagina successiva

Segue... Perché esiste il male?

ché lo abitassero e lo completassero con il loro ingegno. Ci ha fatto intelligenti e liberi, e ci ha dato la possibilità di sviluppare questi talenti. In questo senso Dio, nel chiamarci all'esistenza, ci mette alla prova: ci assegna il compito di fare il bene secondo le nostre possibilità. Però spesso non lo facciamo, o magari facciamo esattamente l'opposto, ci proponiamo volontariamente cose cattive e le realizziamo: spesso siamo colpevoli. L'umanità lo è stata fin dal principio, da quell'atto che è stato l'inizio di tutti i mali. Tutto quello che c'è di male nel mondo ruota attorno a questo: al cattivo uso della libertà, alla capacità che abbiamo di distruggere le opere di Dio; in noi stessi, negli altri, nella natura. Quando lo facciamo, ci priviamo di Dio, il nostro cuore si ottenebra, e possiamo far sì addirittura che la nostra vita o quella di altri si trasformi in un inferno. Ma, allora, il male è sempre il frutto diretto della colpa? Per prima cosa dobbiamo chiarire che cos'è il male. Non è altro che l'altra faccia del bene, la faccia che la realtà mostra quando manca il bene, quando ciò che dovrebbe essere non è e ciò che dovrebbe essere presente non c'è. Il male è privazione, non ha un'identità positiva; è negatività, e per esistere ha bisogno di aggrapparsi al bene. Noi soffriamo quando sentiamo l'assenza del bene. Naturalmente, la colpa, nostra o degli altri, produce sempre un danno; tuttavia, non sempre quando patiamo un danno lo patiamo per essere stati colpevoli. Altre volte la sofferenza ha un significato di purificazione. Così è successo con Israele al tempo di Mosè, quando il popolo era caparcioso. Dio lo purificò con un lungo viaggio attraverso il deserto, e così lo andò formando finché fu in grado di entra-

re nella terra promessa e riconoscere la fedeltà di Dio. Le sofferenze che non possiamo evitare, che non padroneggiamo né controlliamo, spesso sono per noi incomprensibili. Eppure certe volte si tratta di mali necessari perché possano sussistere altri beni. San Tommaso fa l'esempio del leone che non potrebbe conservare la propria vita se non desse la caccia alla gazzella o a qualche altro animale. Spesso, però, ci vengono nascosti i beni che possono derivare dalle vicende tragiche della natura. Non è facile capire perché Dio le permetta, né perché ha creato un universo in cui è possibile la distruzione e che, alcune volte, non sembra essere retto dalla Bontà e dall'Amore. Un possibile momento di chiarezza può provenire dal fatto di considerare che in generale la distruzione originata dai fenomeni naturali è collegata, secondo il disegno creatore, con la nostra libertà e con la capacità che abbiamo di rifiutare Dio. Indubbiamente, però, quello che illumina nel modo più determinante il significato del male è la Croce di Gesù. E insieme alla Croce, la Risurrezione. La sua Croce ci indica che la sofferenza può essere il segno e la prova dell'amore; o, meglio ancora, può essere la via della distruzione del peccato. Infatti, nella Croce di Gesù, l'amore di Dio ha purificato i peccati del mondo. Il peccato non resiste, non può resistere, all'amore che si abbassa e si umilia per il bene del peccatore. Come afferma un famoso personaggio creato da Dostoevskij, "l'umiltà dell'amore è una forza tremenda, la più forte di tutte, alla quale non c'è nulla che somigli". Sulla Croce, la sofferenza di Gesù è redentrice perché il suo amore al Padre e agli uomini non retrocede davanti al rifiuto e alle

ingiustizie umane. Egli ha dato la sua vita per i peccatori, li ha serviti con la sua donazione totale, e così la sua Croce è diventata per loro una sorgente di vita. Anche le nostre sofferenze possono essere redentrici quando sono frutto dell'amore o sono trasformate dall'amore. Allora partecipano alla Croce di Cristo. Inevitabile la successiva domanda. Come aiutare quelli che soffrono? In molti casi, davanti al dolore altrui ci sentiamo impotenti e possiamo fare soltanto quello che fece il samaritano: offrire affetto, ascoltare, dare compagnia, stare accanto; vale a dire, non passare al largo, non fare finta di niente. Alcune opere d'arte mostrano il buon samaritano e l'uomo rapinato con lo stesso volto. L'interpretazione può essere che Cristo cura e, nello stesso tempo, è curato. Ognun di noi è, o può essere, il buon samaritano che cura le ferite dell'altro, e in quel momento siamo Cristo. Però certe volte abbiamo bisogno di essere curati noi perché qualcosa ci ha ferito – un amico che ci ha lasciato, la guerra, la malattia – e siamo curati da un buon samaritano, che può essere lo stesso Cristo, se ricorriamo a Lui nella preghiera, o una persona vicina che diventa Cristo quando ci ascolta. E noi siamo Cristo per gli altri, perché ognuno di noi è immagine e somiglianza di Dio. La sofferenza rimane sempre un mistero, ma un mistero che per l'azione salvifica di Nostro Signore ci può aprire agli altri: «Da tutte le parti vi sono bambini abbandonati, o perché sono stati abbandonati alla nascita o perché la vita li ha abbandonati - la famiglia, i genitori -, e non hanno ricevuto l'affetto della famiglia. Come uscire da questa esperienza negativa di abbandono, di lontananza dall'amore? C'è un solo rimedio per uscire da esperienze come queste: fare quello che io non ho ricevuto. Se tu non hai ricevuto comprensione, sii comprensivo con gli altri. Se non hai ricevuto amore, ama gli altri. Se hai sentito il dolore della solitudine, avvicinati a quelli che sono soli". Molte persone hanno sentito la carezza di Dio proprio nei momenti più difficili: i lebbrosi accarezzati da santa Teresa di Calcutta, i tubercolosi che San Josemaría confortava materialmente e spiritualmente o i moribondi trattati con rispetto e amore da san Camillo de Lellis. Anche questo ci dice qualcosa sul mistero del dolore

Riferendosi al libro di Giobbe, san Giovanni Paolo II ha scritto: "Se è vero che la sofferenza ha un senso come punizione, quando è legata alla colpa, non è vero, invece, che ogni sofferenza sia conseguenza della colpa ed abbia carattere di punizione"

Solo con Caravaggio e poi con il Romanticismo il dolore interiore, la malinconia e il male di vivere trovano un loro posto nell'arte, mentre fino al Medioevo la tendenza è stata di rappresentare figure più composte e rassegnate alla sofferenza. Qui a fianco un dipinto che rappresenta Ophelia realizzato da John Everett Millais a metà dell'ottocento.



Una lingua piena di modi di dire

Proverbi, modi di dire, locuzioni, metafore. La nostra lingua è ricchissima anche da questo punto di vista. E spesso non ne conosciamo l'origine, nonostante che le usiamo. Conoscenza che invece è utile ad una miglior comprensione e che spesso costituisce un'autentica sorpresa

I proverbi dialettali non sono "trasferibili", vanno gustati sul posto. Come il lambrusco.

(Cesare Marchi)

I proverbi costituiscono il monumento parlato del genere umano.

(Benedetto Croce)

Da un po' di tempo, la rubrica ha cambiato un po' la sua impostazione; oltre a proverbi e modi di dire, cercheremo di conoscere affermazioni di uomini intelligenti e famosi, per apprendere da loro un po' di saggezza e di stile di vita.

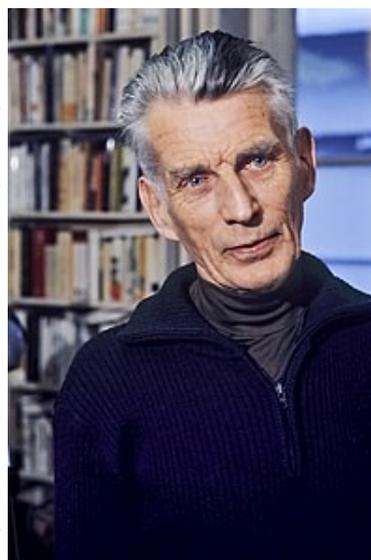
Oggi ne leggiamo insieme alcune espressioni famose di John Fitzgerald Kennedy, di San Filippo Neri, di Seneca e di Tolstoj.

Le affermazioni di Pier paolo Pasolini contenevano quasi sempre una domanda su come essere, su cosa sperare e su cosa desiderare. Ed erano quasi sempre rivolte innanzitutto a lui stesso e non avevano nulla di moralistico. Cominciamo da una sua prima affermazione che recita: "Seri bisogna esserlo, non dirlo, e magari neanche sembrarlo!". Una verità assoluta ancor più vera oggi dove quasi sempre il problema è apparire in quanto solamente se appari esisti mentre la sostanza vera delle cose e della vita passa nel dimenticatoio. La successiva affermazione è in un certo senso consequenziale alla precedente. Pasolini infatti dice parlando di se stesso: "Ma io sono un uomo che preferisce perdere piuttosto che vincere in modo sleale. Grave colpa da parte mia, lo so!". Che meraviglia questo desiderio di onestà e pulizia di animo; peraltro l'affermazione contiene anche un giudizio sulla società che spesso considera un uomo probo, un fesso, uno che può essere considerato uno fuori dal mondo e non attento a come "vanno le cose". Infine vi riporto una terza affermazione di pasolini che sostiene: "Qual è la vera vittoria, quella che fa battere le mani o battere i cuori?". Qui secondo me lo scrittore ed intellettuale ha superato se stesso. Come si può infatti vivere senza che ti batta forte il cuore per la bellezza, per l'amore, per le cose importanti della vita. Anche in questo caso nell'affermazione è contenuto un giudizio sociologico riguardo l'ar-rivismo personale nella collettività che spesso sostituisce i valori veri.

Diego Armando maradona è stato uno dei più grandi fuoriclasse della storia del calcio. Non si può certo sostenere che a livello di vita privata abbia eccelso in ugual misura. Sicuramente fu uno dai comportamenti molto discutibili; sono ben noti tanti suoi gravi difetti a cominciare dall'uso della cocaina, dallo scarso rispetto delle donne, dal sentirsi sopra di tutti e di ogni cosa fino a gloriarsi del famoso gol di mano affermando che quella era la mano di Dio. Una evidente eccellenza in chiave di modestia. Eppure a leggere il libro dei suoi ricordi e della sua storia, si possono cogliere alcune sfumature molto diverse. Per esempio afferma: "A me gli psicologi stanno cercando di levarmi il vizio della cocaina, non quello di vivere". Mi sembra un'affermazione degna di riflessione, non certo frutto di superficialità, come se uno che ha toccato il fondo non possa che risalire. Ma Diego dice pure: "Se non sono felice dentro, non riesco ad essere un campione". Qui mi si è aperto il cuore. Uno che afferma ciò non può non avere un'anima in corso di correzione e ne sono contento innanzitutto per lui. Certo rimane un dubbio: ma queste affermazioni sono tutte farina del suo sacco o di qualche furbo editore?

"Non c'è supermarket dove si compra la grinta: o ce l'hai, o non ce l'hai. Puoi avere il tecnico migliore, lo stipendio più alto e tutti gli stimoli di questo mondo, ma quando sei al limite della fatica sono solo le tue doti ad aiutarti". E' facile intuire di chi è questa affermazione; di un uomo abituato a soffrire, a superare gli ostacoli anche i più duri e le difficoltà della vita. Stiamo parlando del grande ciclista marco Pantani. La frase come tutta la sua vita sportiva, è stata testimonianza di quanto questa affermazione fosse vera per lui e non un'enunciazione teorica. Anche i non appassionati ricordano le sue imprese, i suoi scatti in montagna che stroncavano gli avversari e soprattutto la sua capacità di reagire nei momenti di difficoltà. E' giusto ricordare i suoi gravi infortuni soprattutto quello conseguente ad un investimento che subì quando nel corso di un allenamento fu colpito da una automobile che gli costò molte fratture e più di un anno tra operazioni, degenza e riabilitazione. E quando nessuno credeva più in lui. Invece Pantani come è noto è tornato a vincere dopo quella caduta facendo anche nel 1998 l'accoppiata Giro Tour.

Samuel Barclay Beckett irlandese, classe 1906, vissuto e morto a Parigi, nel 1989, è stato un drammaturgo, scrittore, poeta, stato traduttore e sceneggiatore. Considerato uno degli scrittori più influenti del XX secolo, Beckett, il cui capolavoro è *Aspettando Godot*, è senza dubbio la più significativa personalità (insieme a Eugène Ionesco, Arthur Adamov e Harold Pinter) di quel genere teatrale e filosofico che Martin Esslin definì Teatro dell'assurdo. Uomo di pensiero ma anche di azione, Beckett si unisce alla Resistenza francese dopo l'occupazione tedesca nel 1940, lavorando come corriere. Il tempo è uno dei temi principali della concezione di vita di Beckett e così i suoi personaggi sembrano intrappolati nel presente come non ci sia né passato né futuro. La loro esistenza si svolge in un presente infinito, caratterizzato dalla continua e ossessiva ripetizione delle loro azioni che risultano essere prive di significato. Ed è così che il senso di vuoto si ritrova in quasi tutte le sue affermazioni. "Non succede niente, nessuno viene, nessuno va, è terribile." E' il vuoto totale sottolineato con metafore al limite dell'assurdo. Però il vuoto di quest'uomo evidentemente desiderava qualcosa di diverso al punto di fargli affermare: "Solo sedendo e riposando l'anima diventa saggia."



Un mondo a prova di hacker

È in corso un intenso dibattito tra gli esperti per trovare nuove soluzioni contro il numero crescente di attacchi informatici. Provo a spiegarvi questa inquietante vicenda.

È in corso un intenso dibattito tra gli esperti per trovare nuove soluzioni contro il numero crescente di attacchi informatici. Un problema rilevante è che nessuna comunicazione è veramente sicura, a meno che non venga realizzata tramite quella che, in linguaggio tecnico, viene chiamata crittografia simmetrica, la quale prevede che il mittente e il destinatario, e solo loro, possiedano due copie esatte della chiave utilizzata per criptare e decrittare il messaggio. Ma come fare per trasmettere la chiave ai due interlocutori senza che, nel mentre, altri ne vengano in possesso? I metodi classici per garantire ciò sono molto costosi, e per questo sono utilizzati solamente in circostanze speciali, quali in ambito diplomatico e militare. Ciò significa che i rischi ci sono. La comunicazione quantistica, invece, permette di generare e trasmettere le due copie della chiave in modo completamente sicuro, e per questo si sta imponendo all'attenzione dei governi. La Cina, ad esempio, da alcuni anni possiede una rete quantistica funzionante, utilizzata per usi governativi, commerciali e presumibilmente anche militari. Anche l'Italia concorre allo sviluppo di questa tecnologia con due importanti iniziative: la prima è la costituzione di un consorzio di università e imprese del settore, coordinate dall'Inrim (Istituto nazionale di Ricerca metrologica) di Torino, volto allo sviluppo di una rete nazionale di comunicazione quantistica su fibra ottica; la seconda iniziativa, coordina-

ta da Alenia Space, è finalizzata a sviluppare le tecnologie quantistiche nello Spazio, tra cui anche la comunicazione. Come accennavo prima, nel frattempo la maggior parte delle comunicazioni cifrate nel mondo è realizzata tramite quella che viene chiamata crittografia asimmetrica, in cui mittente e destinatario hanno ciascuno una coppia diversa di chiavi: una chiave della coppia è privata, non condivisa con nessuno, nemmeno tra di loro, mentre l'altra è di pubblico dominio. In questo caso il mittente utilizza la chiave pubblica del destinatario per cifrare il messaggio, che viene comunicato senza curarsi che possa essere intercettato, perché solo il destinatario, l'unico che possiede la chiave privata collegata alla sua chiave pubblica utilizzata dal mittente, è in grado di decrittare il messaggio. La crittografia asimmetrica ha l'enorme vantaggio di evitare il problema della condivisione di un'unica chiave crittografica, e ciò l'ha resa di gran lunga la più popolare per garantire la sicurezza delle telecomunicazioni; in questo caso, infatti, solo le chiavi per criptare i messaggi sono pubbliche, mentre quelle per decrittare - ciò che serve a un hacker per violare la cifratura - sono private e non vengono divulgate. C'è tuttavia una potenziale vulnerabilità: è in linea di principio possibile per un hacker ricostruire la chiave privata a partire dalla chiave pubblica, e quindi decrittare il messaggio, perché le due chiavi sono legate da una precisa rela-

zione matematica. Tuttavia, questo processo di ricostruzione richiede un'enorme potenza di calcolo e anche il più potente super-computer classico esistente impiegherebbe un tempo lunghissimo per compiere l'operazione. La crittografia a chiave pubblica si basa quindi sull'impossibilità pratica (non teorica) di violare la sicurezza del protocollo di crittografia, e per decenni le sue fortune si sono basate su questa ipotesi. Ma nel 1994 tal Peter Shor sorprese il mondo dimostrando che un computer quantistico è in grado di compiere la stessa operazione in maniera veloce, compromettendo così la gran parte degli attuali sistemi di comunicazione sicura. Per prevenire il problema, si stanno esplorando due strade. La prima prende il nome di crittografia post-quantum: si tratta di nuovi algoritmi classici per generare coppie di chiavi da utilizzare nella crittografia asimmetrica, che non possono essere violati da un computer quantistico. Questa strada ha il vantaggio di non richiedere un ripensamento radicale delle architetture di comunicazione esistenti, ma ha lo stesso limite degli schemi crittografici che si vuole rimpiazzare: non c'è la certezza che un giorno qualcuno non trovi un modo intelligente per violare anche i nuovi protocolli. Nel 2016, il prestigioso Nist (National Institute for Standard and Technology) americano ha avviato una competizione internazionale per creare un nuovo standard di comunicazione sicura post-quantum; il processo di selezione ha portato nel 2020 all'individuazione di tre schemi crittografici, tra i quali poi scegliere il nuovo standard. Tuttavia, all'inizio di quest'anno un ricercatore dell'Ibm è riuscito a violare uno dei tre sistemi finalisti, riproponendo così la questione della loro effettiva sicurezza. L'altra strada consiste nell'implementare la crittografia simmetrica tramite la comunicazione quantistica. Come anticipato, questa tecnologia ha l'enorme vantaggio di essere in grado di generare a distanza due copie della stessa chiave, in modo intrinsecamente sicuro: si può cioè dimostrare che, se implementata correttamente, qualunque tentativo di attacco esterno durante il processo di generazione delle chiavi può essere rivelato e quindi neutralizzato. Il prezzo da pagare è un (inizialmente costoso) ripensamento degli attuali sistemi classici di comunicazione, che vanno sostituiti con nuovi sistemi quantistici. Potrebbe valerne la pena. Ma cos'è con esattezza l'hacking?

Con il termine "hacking" si fa riferimento ad atti-

vità mirate alla compromissione di dispositivi digitali quali computer, smartphone, tablet e persino intere reti. L'hacking non nasce sempre con intenti criminali, tuttavia, oggi si definiscono spesso l'hacking e gli hacker come attività e soggetti che operano nell'illegalità, criminali informatici che agiscono per ottenere un guadagno finanziario, per protesta, per raccogliere informazioni riservate o per il semplice "divertimento" dell'impresa.

Nell'immaginario collettivo, gli "hacker" sono giovani menti geniali autodidatte o programmatori disonesti dotati delle competenze per manipolare un hardware o software informatico per usi non previsti dagli sviluppatori. Si tratta, però, di un'idea limitata, che non prende in considerazione le innumerevoli ragioni per cui si può fare ricorso all'hacking. La natura dell'hacking è tecnica (ad esempio, la creazione di malvertising che trasmette il malware in un attacco drive-by senza richiedere l'interazione dell'utente). Gli hacker, però, possono anche ricorrere alla psicologia per ingannare l'utente e convincerlo a fare clic su un allegato dannoso o a fornire dati personali. Queste strategie rientrano nell'"ingegneria sociale".

Se prima l'hacking era un dispetto compiuto da ragazzini, oggi è un'attività che rende miliardi di dollari, i cui partecipanti hanno stabilito un'infrastruttura criminale che sviluppa e vende strumenti per l'hacking pronti all'uso destinati ad aspiranti truffatori dotati di competenze tecniche meno sofisticate (i cosiddetti "script kiddie"). Poiché il 99% degli utilizzatori di computer sono appunto dei semplici utilizzatori e non degli esperti, la vicenda può assumere contorni inquietanti. Oggi semplicemente perdere un portatile implica la perdita di password, implica la possibilità al ladro di entrare nella tua rubrica, di conoscere il pin di accesso alla banca. Inoltre con il fatto che molte attività si fanno on line, i rischi aumentano. Oggi le operazioni bancario on line sono di più di quelle effettuate in presenza fisica; molte adesioni formali a vicende della vita si effettuano in rete e la tanto richiamata privacy mai come in questo caso è totalmente non rispettata. C'è da sperare che l'evoluzione tecnologica porti a maggior sicurezza, ma ho delle perplessità perché questa vicenda mi ricorda tanto quella degli antifurti che una volta messi in commercio, dopo poco tempo vanno aggiornati o cambiati perché i ladri si evolvono. Ciascuno di noi intanto può e deve adoperare le piccole prudenze che vengono consigliate.

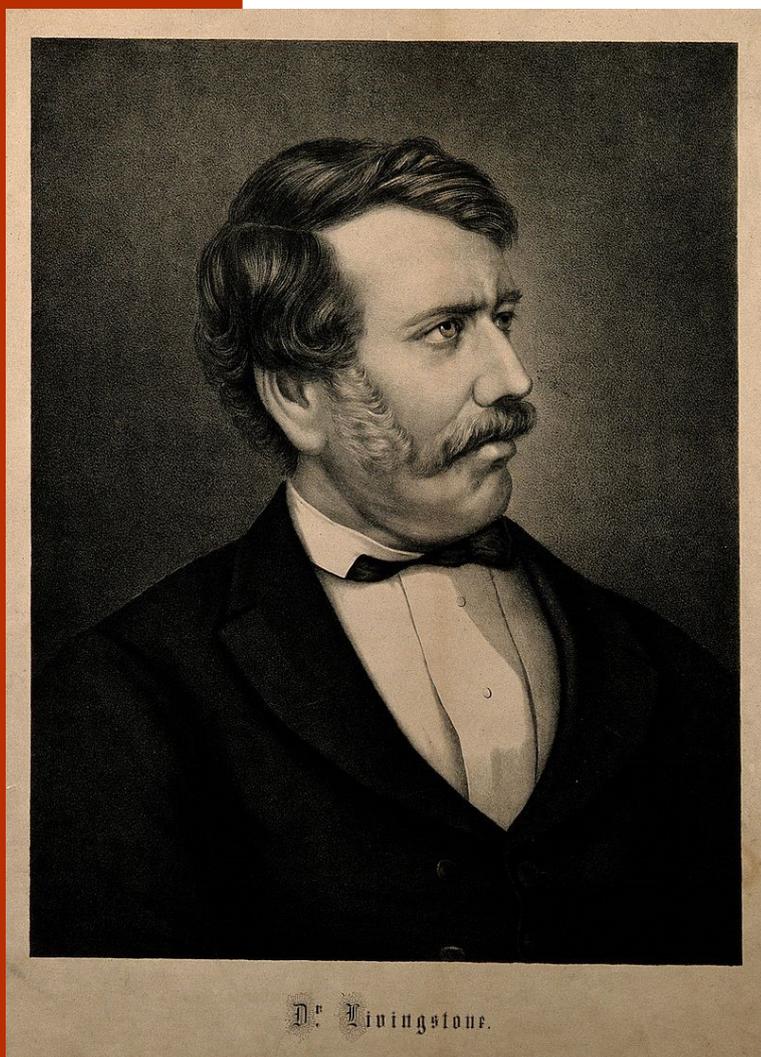
David Livingstone

Un europeo non colonialista innamorato dell’Africa, dove ha vissuto per esplorarla, conoscerla e farla conoscere. Un uomo di notevole statura umana e culturale che fece breccia nel cuore degli indigeni.

Nel cuore dell’Africa meridionale, oltre 150 anni fa, un giovane scozzese, medico e missionario, ebbe il coraggio di affrontare le zone impervie ed inesplorate della parte meridionale del centro Africa, ovvero il territorio che oggi ricade come stato nel moderno

Botswana. L’esploratore era David Livingstone, allora ancora relativamente giovane e ad uno dei suoi primi viaggi. Riuscì a divenire amico del capo tribù in un piccolo villaggio, dispensò medicine e predicò la parola di Dio. L’uomo era affascinato sia dalla bellezza dei luoghi africani, sia dalla grande possibilità missionaria che c’era in una simile terra. Ovviamente la vita in simili posti era un rischio continuo sia per i pericoli dovuti ai luoghi: temperatura disumana, animali pericolosi, natura a volte ostile, sia per gli incontri che si potevano fare con indigeni che la maggior parte delle volte erano socievoli, ma in alcuni casi erano aggressivi e impossibili per un minimo di rapporto costruttivo. Innumerevoli furono le malattie che prese, alcune delle quali gli lasciarono conseguenze per tutta la vita e in una occasione ciò costò la vita alla moglie. L’uomo aveva un grande fascino e il suo desiderio di conoscenza e di evangelizzazione è ampiamente documentato in molti scritti che ha lasciato. Ma anche da alcuni numeri: 33 anni vissuti in Africa sempre in condizioni limitate e quando già abbastanza avanti con gli anni e provato da varie malattie, il dottor Stanley che era andato in Africa per trovarlo, gli propose di tornare in Europa, lui si rifiutò perché

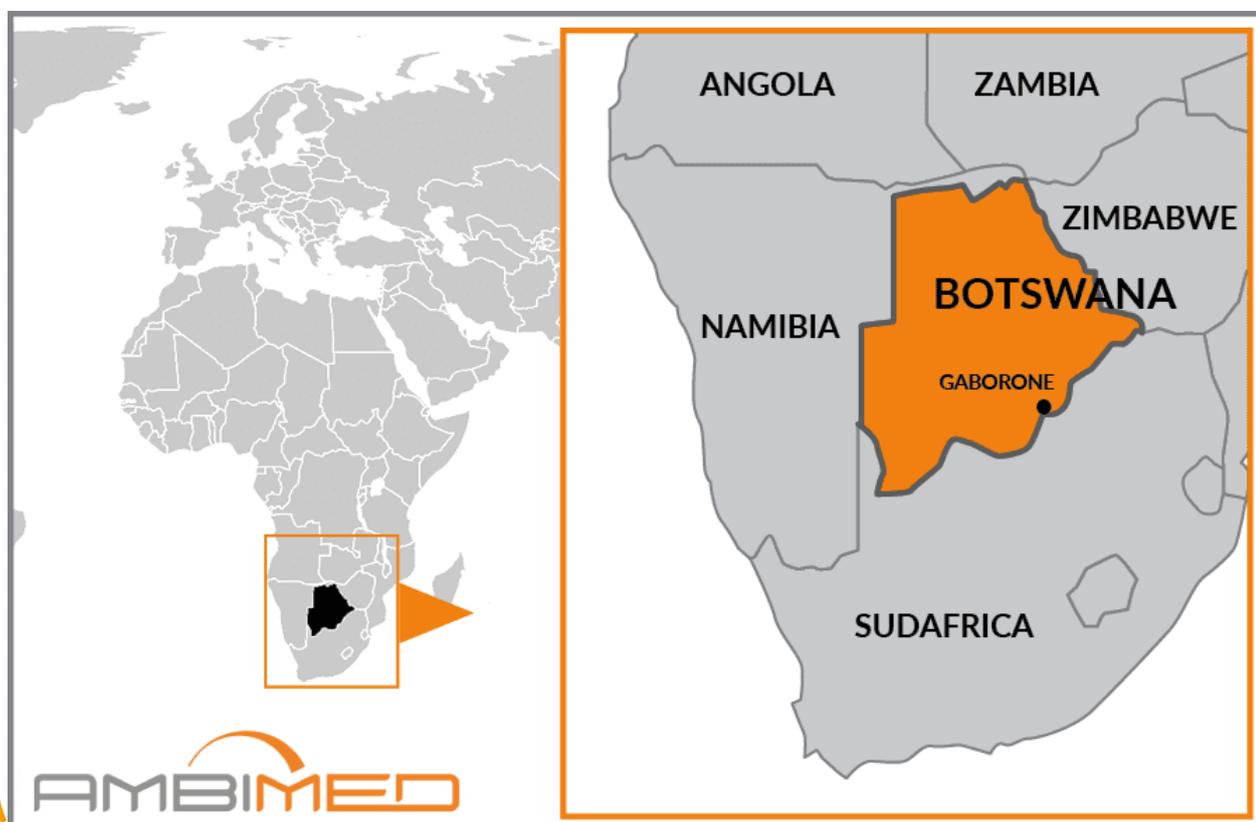
aveva capito che ormai quella era la sua terra e lì sarebbe morto, così come accadde.



Quando nel 1840 Livingstone si recò per la prima volta in quella zona dell’Africa, nelle carte geografiche tutta la parte del continente che avrebbe esplorato era rappresentata da uno spazio vuoto. E si devono a Livingstone molte grandi opere: la conoscenza dei luoghi, un’opera missionaria instancabile, lotta contro la superstizione, contro la schiavitù e l’analfabetismo. Se uno pensa che in Europa a metà ottocento le grandi capitali erano già fornite di ogni confort, anche del superfluo e che il livello di benessere era comunque più che dignitoso e non solamente per i ricchi, pensare a cosa era l’Africa sembra impossibile. C’era un gap che fa pensare all’Africa come un continente rimasto alla preistoria, specie in quelle parti non ancora esplorate. E se poi si sono fatti grandi passi avanti è grazie a personaggi come Livingstone che hanno accettato rischi al limite del sovraumano, ma evidentemente per questi uomini, dopo un primo contatto, scattava un amore immenso per queste terre, amore chiamato: “Mal d’Africa”

Il territorio

Il territorio del Botswana è formato da un altopiano che mantiene un’altitudine sul livello del mare di circa 1000 m. Circa il 70% del territorio del paese è occupato dal deserto del Kalahari, che si trova a cavallo fra il Botswana sudoccidentale, la Namibia e il Sudafrica. Il territorio non ha sbocchi sul mare e pochissimi fiumi. Ciò ha sempre resa più complicata qualsiasi forma di esplorazione. Da sempre è stato un territorio a bassissima densità abitativa nonostante che i primi insediamenti umani fossero antichissimi ma caratterizzati da una evoluzione molto lenta. Verso la fine del XIX secolo iniziò un modesto afflusso di coloni bianchi provenienti dal Sudafrica, e nel 1885, alla Conferenza di Berlino, la regione venne dichiarata protettorato britannico con il nome di Bechuanaland. A differenza di quanto avvenne e avviene tuttora in altri paesi dell’area (specie in Zimbabwe e in Sudafrica), in Botswana i rapporti fra bantu e bianchi furono sempre sostanzialmente pacifici e distesi.



Segue... David Livingstone

Livingstone nacque nel villaggio di Blantyre, nella regione scozzese del Lanarkshire del sud. Era il secondo di sette figli e già a dieci anni fu mandato a lavorare in un cotonificio, dove il suo compito era, stando sdraiato sotto i macchinari, quello di unire tra loro i fili di tessuto che si rompevano. Quel cotonificio era migliore di molti altri lavori perché, dopo i suoi turni lunghi e faticosi, gli permetteva di frequentare una scuola. Appassionatosi allo studio, imparò il latino, e messo da parte qualche soldo, s'iscrisse all'università di Glasgow per studiare medicina. Diventato un convinto cristiano decise di partire per fare il missionario. La sua idea iniziale era di partire per l'Asia, ma proprio in quel periodo scoppiò la prima delle due guerre dell'oppio, tra il 1839 e il 1842, cosa che gli fece cambiare i piani. Partì quindi per il continente africano e nel 1841 arrivò a Città del Capo, ora in Sudafrica. Il suo scopo non era solo convertire i popoli dell'Africa ma per lui era impellente scoprire zone inesplorate, popoli diversi bellezze naturali delle quali si intuiva solamente la presenza. In particolare puntava anche a scoprire la sorgente del Nilo Bianco. Non trovò mai la sorgente, e qualcuno sostiene che non sia stato un missionario di grande efficacia ma fu comunque un grande esploratore, forse il più grande tra quelli che nell'Ottocento andarono in Africa. Nel periodo 1852-56 Livingstone esplorò l'entroterra africano scoprendo, lungo il corso del fiume Zambesi, le cascate Vittoria, cui diede il nome dell'allora Regina d'Inghilterra. Livingstone fu uno dei primi europei a fare un viaggio transcontinentale attraverso l'Africa. Lo scopo del suo viaggio era di aprire nuove vie commerciali e di accumulare informazioni utili sul continente africano. In particolare, Livingstone era un sostenitore delle missioni e del commercio nell'Africa centrale. Tornò in Inghilterra per ottenere un sostegno a queste sue idee e per pubblicare un libro sui suoi viaggi. Fu in questo periodo che si dimise dalla società missionaria alla quale apparteneva. La società stessa si estinse in modo disastroso, con quasi tutti i missionari morti di malaria o di altre malattie. Esplorare il fiume Zambesi è stata probabilmente l'avventura più colossale e complicata di Livingstone in Africa in quanto il fiume si rivelò essere non navigabile per lunghi tratti, a causa di una serie di cateratte e rapide che Livingstone ignorava, non essendo riuscito a esplorare quei territori nei suoi viaggi precedenti. Fu durante questa complicata esplorazione che Mary, la moglie di Livingstone, morì il 27 aprile 1862 di malaria cerebrale. Ma Livingstone continuò le sue esplorazioni e infine tornò in Inghilterra nel 1864. La spedizione nonostante alcuni successi indiscutibili, fu considerata un fallimento da molti giornali britannici del tempo e Livingstone ebbe grosse difficoltà a raccogliere fondi per esplorare ulteriormente l'Africa. Nel marzo 1866 Livingstone tornò nuovamente in Africa, in Tanzania, da dove cominciò ancora una volta a cercare la sorgente del Nilo Bianco. Altri esploratori avevano in precedenza quasi correttamente identificato sia il lago Alberto sia il lago Vittoria come sorgenti, ma la questione era ancora dibattuta. Nel cercare la sorgente del Nilo, Livingstone si spinse in realtà troppo ad ovest, fino a raggiungere il fiume Lualaba, che altro non è che la parte

iniziale del fiume Congo, che scende verso l'oceano Atlantico mentre il Nilo punta verso nord ovvero verso il Mediterraneo, ma che egli erroneamente considerò essere il Nilo e con ostinazione negò sempre l'errore. La missione del 1866 alla ricerca della sorgente del Nilo aveva una durata prevista di due anni, ne passarono cinque e non si avevano più sue notizie da molto tempo e molti pensarono fosse morto. In realtà era vivo, malato e debilitato dai viaggi e dall'ennesima malaria, scriveva lettere per mettersi in contatto con la madrepatria, che però non arrivavano ai destinatari, o che comunque non le condividevano. Solo uno dei suoi 44 dispacci arrivò fino a Zanzibar che era un grande centro commerciale in Tanzania sull'oceano Indiano, in contatto frequente con l'Europa ed in particolare con la Gran Bretagna. Nel 1869 il direttore e fondatore del New York Herald incaricò Henry Morton Stanley di trovare Livingstone, intuendo la notevole portata di un articolo sul ritrovamento dell'esploratore che avrebbe avuto una rilevanza mondiale. Stanley non era mai stato in Africa ma si organizzò e in breve partì per il continente. Fece una prima sosta in Egitto, dove era appena stato inaugurato il Canale di Suez. In una lettera mandata al giornale scrisse: "Se è vivo, sentirete quel che ha da dire. Se è morto, lo troverò e vi porterò le sue ossa". Henry Morton Stanley trovò Livingstone nella città di Ujiji, sulle sponde del lago Tanganica il 10 novembre 1871 dove, secondo le ultime informazioni di cui era entrato in possesso, poteva trovarsi. Trovò il famoso esploratore circondato da molte persone incuriosite dall'arrivo di un altro bianco. Celebre è la frase che gli viene attribuita al momento dell'incontro, "Dr. Livingstone, I presume?" cioè "Dottor Livingstone, suppongo", nel più

Il fiume Zambesi, con i suoi 2574 km di lunghezza è il quarto fiume più lungo dell'Africa, e il più grande tra i fiumi che sfociano nell'Oceano Indiano. La sua sorgente si trova in Zambia, e il fiume scorre poi in Angola, lungo il confine tra Zambia e Zimbabwe, fino al Mozambico, dove sfocia nell'Oceano Indiano. La caratteristica più spettacolare dello Zambesi sono le cascate che si formano lungo il suo corso: tra queste vi sono le cascate Vittoria, scoperte appunto da Livingstone, che sono tra le cascate più belle e spettacolari del mondo.



Segue....David Livingstone

classico understatement e formalismo e i due per un anno continuarono insieme britannico dell'epoca. Questo episodio è a esplorare il nord del Tanganica, poi rimasto famoso: i due erano gli unici due Stanley partì. Chiese più volte a Livingstone europei in Africa nel raggio di centinaia di ne di andarsene con lui ma il dottore, a chilometri e si salutarono come se si vedessero a un ricevimento. Un episodio determinato a non lasciare l'Africa fino a quando la sua missione non fosse stata completata. Dopo essersene andato, Stanley vittoriana fosse compenetrata e assimilata nel popolo britannico. I dubbi sul fatto che quell'incontro sia avvenuto in quel



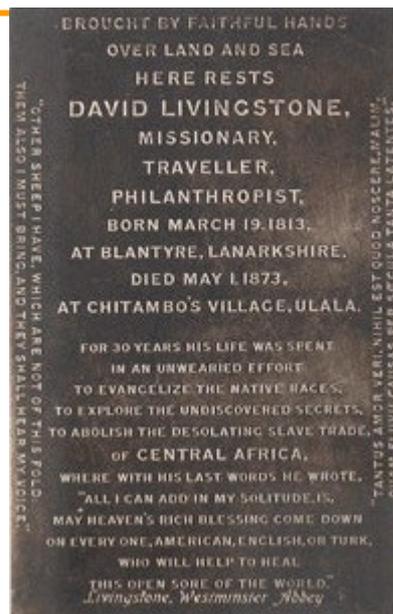
nel 1873 Livingstone morì

modo, con quelle esatte parole, hanno in Zambia di malaria e per una emorragia diverse motivazioni: principalmente perché nel diario di Livingstone non se ne fa menzione, inoltre è un po' sospetto che dal diario di Stanley manchino proprio le pagine su quel momento, forse perché strappate. Secondo gli appunti di Livingstone ci sono i motivi per credere che l'incontro fosse avvenuto anche un po' di tempo prima. Stanley si unì a Livingstone

in Zambia di malaria e per una emorragia interna. Gli furono tolti sangue e viscere, lo coprirono di sale, facendolo seccare al sole e poi fu portato per oltre mille miglia dai suoi leali assistenti Chumah e Susi fino a Zanzibar. Infine la salma ritornò in Inghilterra per essere sepolta nell'Abbazia di Westminster; il suo cuore venne invece sepolto nel luogo dov'era morto, sul lago Bangweulu.

“C'era una volta un uomo, un grande uomo di origine scozzese, che avrebbe cambiato per sempre la visione del mondo sull'Africa”. Un uomo così importante per gli africani, che alla sua morte essi cercarono di tenersi il suo corpo. Fu con molta costernazione ed amarezza che gli abitanti videro invece la sua salma partire per la Gran Bretagna. Ma la Gran Bretagna avrebbe saputo solo più tardi, dopo avere trovato una nota, che il Capo del popolo di Chitambo si era tenuto il suo cuore. I selvaggi spesso non capivano quello che Livingstone diceva e predicava, però avevano chiaro che era un uomo buono che combatteva contro la schiavitù e che non era venuto dall'Europa per colonizzare. Questo fa capire che nonostante tutte le difficoltà di comprensione, gli indigeni sapevano ben distinguere tra gli europei che arrivavano in Africa, chi lo faceva con spirito colonizzatore e di sfruttamento e chi lo faceva per amore della scienza, della conoscenza e con spirito attento ai diritti umani.

A destra la tomba di Livingstone dentro l'abbazia di Westminster a Londra; sotto il monumento in Africa a ricordo dell'esploratore dove è conservato solamente il suo cuore.



Le sue grandi imprese

Durante i suoi viaggi percorse un totale di quasi 50 000 chilometri, una distanza superiore alla lunghezza dell'Equatore.

Fu il primo occidentale a raggiungere le Cascate Vittoria, nominate così da lui in omaggio alla regina britannica di allora.

Fu il primo occidentale ad attraversare l'Africa in orizzontale, dall'odierna Angola fino al Mozambico.

Attraversò per due volte la regione desertica del Kalahari, di cui la seconda con la moglie e alcuni bambini piccoli.

Trovò la sorgente del fiume Congo.

Mappò il corso del fiume Zambesi e fornì svariate informazioni su luoghi di cui l'Europa non sapeva nulla.

La Cappella degli Scrovegni

Vengono da tutto il mondo per visitare questo luogo di bellezza e di fede. Un ciclo di affreschi di Giotto di una completezza unica al mondo.

La Cappella degli Scrovegni di Padova è una delle 'meraviglie' che si possono incontrare ed ammirare nel corso del viaggio attraverso le bellezze del nostro Paese. In passato la cappella privata, oggi la Cappella degli Scrovegni è sede di un museo e fa parte dei Musei Civici agli Eremitani. Capolavoro della pittura del Trecento italiano ospita al suo interno un noto ciclo di affreschi di Giotto dei primi anni del XIV secolo, considerato uno dei capolavori dell'arte pittorica occidentale. Ecco alcuni dati su questa meraviglia: la navata è lunga 29,88 m, larga 8,41 m, alta 12,65 m. La cappella, affrescata da Giotto, dal 2021 è stata inserita tra i patrimoni dell'umanità per l'UNESCO. L'opera, infatti, è considerata come il ciclo più completo di affreschi realizzato dal grande maestro toscano nella sua maturità. Gli interni sono meravigliosi: un tripudio di colori e luci, ma anche di poesia e pathos in cui l'uomo incontra Dio. Giotto termina i lavori di pittura nei primi mesi del 1306 e, come si legge dal sito ufficiale del museo, in quella data "la cappella presenta un'architettura molto semplice: un'aula rettangolare con volta a botte, un'elegante trifora gotica in facciata, alte e strette finestre sulla parete sud, un'abside poligonale poi sopraelevata per la cella campanaria". All'interno della Cappella le opere di Giotto raccontano tre temi: gli episodi della vita di Gioacchino e Anna (riquadri 1-6), gli episodi della vita di Maria (riquadri 7-13) e gli episodi della vita e morte di Cristo. In basso a questi affreschi, una serie di riquadri illustra le allegorie dei Vizi e delle Virtù. La Cappella degli Scrovegni, conosciuta da tutti con il nome del suo committente Enrico, è intitolata a Santa Maria della Carità e nota appunto in tutto il mondo per lo straordinario ciclo pittorico realizzato da Giotto. Il ciclo affrescato da Giotto in soli due anni, tra il 1303 e il 1305, si dispiega sull'intera superficie interna della Cappella narrando la Storia della Salvezza in percorsi differenti: e si conclude con il maestoso Giudizio Universale in controfacciata. Giotto dipinse l'intera superficie con un progetto iconografico e decorativo unitario, ispirato da un teologo agostiniano di raffinata competenza, recentemente identificato in Alberto da Padova. Tra le fonti utilizzate ci sono molti testi agostiniani, tra cui il De doctrina Christiana, il De libero arbitrio, il De quantitate animae, il De Genesi contra Manicheos, i Vangeli apocriefi, la Legenda Aurea di Jacopo da Varazze e, per piccoli dettagli iconografici, le Meditazioni sulla vita di Gesù di san Bonaventura. Ma anche testi della tradizione medievale cristiana. Giotto dipinse, il tutto dividendolo in 40 scene che al di là dei tre temi, rappresenta un ciclo unitario incentrato sul tema della Salvezza. La prima grande rivoluzione pittorica compiuta da Giotto a Padova è nella

rappresentazione dello spazio: si possono ammirare esempi di "prospettiva" e di resa della terza dimensione che anticipano di cent'anni le teorie rinascimentali. La seconda è l'attenzione rivolta alla rappresentazione dell'uomo, nella sua fisicità ed emotività: ciò viene ben espresso da Giotto nelle Storie della Vita della Vergine e di Cristo in cui emergono con intensità le gioie e i dolori umani, di cui restano significativi e celebri esempi la tenerezza del bacio di Gioacchino ed Anna ne L'incontro alla Porta Aurea e la disperazione delle madri in lacrime ne La strage degli innocenti. Il soffitto voltato è un manto azzurro di stelle e presenta dei tondi le figure di Maria, di Cristo e dei Profeti. Nel presbiterio si conserva ancora il gruppo scultoreo Madonna con il Bambino tra due angeli realizzato dal grande scultore Giovanni Pisano all'inizio del Trecento. La visita deve essere effettuata assolutamente con l'aiuto di una guida che possa permettere di rilevare ed apprezzare le mille componenti si-

La cappella fu commissionata da Enrico degli Scrovegni, figlio di Rinaldo, facoltoso usuraio padovano, che agli inizi del Trecento aveva acquistato da un nobile decaduto, Manfredo Dalesmanini, l'area dell'antica arena romana di Padova. Qui provvide a edificare un sontuoso palazzo, di cui la cappella era oratorio privato e futuro mausoleo familiare. Chiamò ad affrescare la cappella il fiorentino Giotto, il quale, dopo aver lavorato con i francescani di Assisi e di Rimini, era a Padova chiamato dai frati minori conventuali ad affrescare la sala del Capitolo, la cappella delle benedizioni e forse anche altri spazi nella Basilica di Sant'Antonio. Infondata sarebbe la voce secondo cui Enrico Scrovegni avrebbe commissionato la Cappella come atto d'espiazione del peccato commesso dal padre, che Dante Alighieri, qualche anno dopo la conclusione del ciclo giottesco, pone all'Inferno tra gli usurai.



La cappella degli Scrovegni si trova nel centro di Padova in mezzo ai giardini dell'Arena nella parte nord del centro storico avvolta dall'ansa che fa il fiume Brenta nell'avvolgere la città. Come si può vedere dall'immagine, la parte esterna della cappella è estremamente

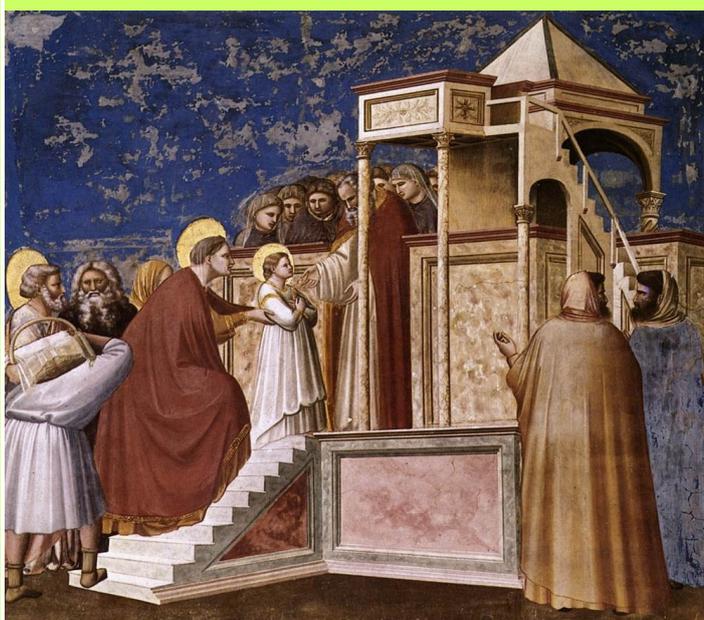
semplice, sembra poco più che una chiesetta di campagna, per cui è ancora maggiore lo stupore che si ha andando nell'interno e scoprendo l'incredibile bellezza del ciclo pittorico di Giotto.

Segue....La Cappella degli Scrovegni



L'intera parete di fondo della Cappella, ossia la controfacciata, è occupata da un grandioso Giudizio universale. Questo affresco conclude idealmente le Storie che si dispiegano sulle pareti. Nonostante il mantenimento di alcune convenzioni, per la prima volta viene abolita la suddivisione della scena in fasce orizzontali sovrapposte: Giudizio, Paradiso e Inferno sono presentati in un insieme unitario e tutte le figure si muovono nel medesimo spazio. Il Giudizio non è più presentato ma rappresentato, è un vero e proprio "avvenimento". Cristo Giudice campeggia al centro, esponendo le piaghe della Passione, con l'esplicito gesto delle mani, divide i reprobri dagli eletti.

gnificative del ciclo, sia in termini di immagine che di qualità pittorica. Rispetto alle Storie di San Francesco, le scene hanno una composizione narrativa più semplice e chiara e un minor affollamento dei personaggi. Si assiste a un maggiore affinamento dei mezzi espressivi, ad una più forte padronanza della composizione per gli effetti narrativi, dei gesti, delle posture, delle espressioni, della cromia. Le figure hanno un volume ancora più reale che ad Assisi, avvolte da ampi mantelli attraverso cui si capisce la modellazione dei corpi sottostanti. La stesura pittorica è più morbida e densa, con un modellato più fuso che dà alle figure un risalto più pieno e meno tagliente. Per chi ha presente l'altro precedente ciclo pittorico di Giotto, cioè quello di San Francesco ad Assisi, bisogna sottolineare la grande differenza di approccio infatti nel primo c'è molta più semplicità descrittiva mentre a Padova è presente anche una ieraticità.



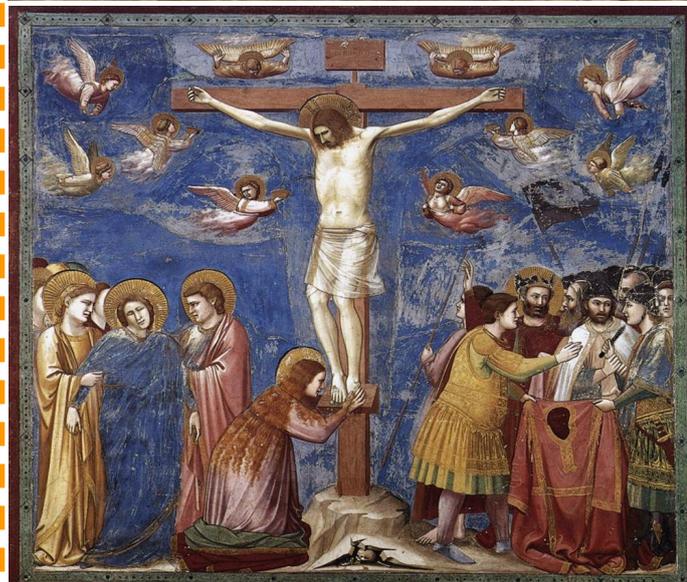
Le immagini di questa pagina sono tratte dai primi due cicli, quello relativo agli episodi della vita di Gioacchino e Anna e della vita di Maria. Si tratta nell'ordine: Annuncio a Sant'Anna, Angelo annunciante, Presentazione di Maria al tempio, Lo sposalizio della vergine. Di questa parte degli affreschi quello che più colpisce è l'originalità dei soggetti scelti. Infatti mentre della vita di Gesù ci sono un innumerevole numero di dipinti di tanti grandi artisti e di tutti i momenti significativi della vita di Cristo, di Maria ci sono tante rappresentazioni, alcune meravigliose, dell'Annunciazione, della natività, della fuga in Egitto, ma quasi nulla in merito ad altri passaggi della vita della Madonna. Ho scelto le immagini da me ritenute più significative, ma come dicevo in precedenza questi sono dei cicli, concepiti in maniera unitaria che visitati in serie offrono una immagine globale, quasi si trattasse di un filmato storico.

Segue....La Cappella degli Scrovegni



In questa pagina, in ordine partendo dall'alto, potete ammirare alcuni degli episodi chiave della vita di Gesù: la natività, la strage degli innocenti, la resurrezione di Lazzaro e l'ultima cena. Sono tutti molto belli e in alcuni casi anche molto originali rispetto ad altre rappresentazioni classiche degli stessi episodi. Mi colpiscono in particolare due aspetti. Nella strage degli innocenti, il

cumulo dei bambini uccisi offre proprio la sensazione della totale mancanza di rispetto che c'era allora nei confronti della vita umana, a dispetto degli obbiettivi. Nell'ultima cena, al contrario di quasi tutti gli affreschi, è fortemente presente la localizzazione della cena stessa, in un locale molto definito e, caso rarissimo, con la rappresentazione anche del tetto del locale.



In questa pagina, in ordine partendo dall'alto, potete ammirare alcuni degli episodi chiave della Pasqua di Gesù: il bacio di Giuda, la via Crucis, la crocefissione, la deposizione e la resurrezione. Si può facilmente vedere ed apprezzare dalle immagini e dalle tinte che fanno da sfondo alle varie immagini, che mai come in questa parte del ciclo, c'è la volontà di offrire una serie di immagini in continuità, quasi fosse un filmato e non la somma di più episodi. Questa parte del ciclo ha una particolare concentrazione sulla figura di Gesù, sempre centrale e, ad eccezione di quello della via Crucis dove c'era la necessità di offrire dei riferimenti al movimento della salita, senza riferimenti di contorno.

L'angolo
della
geografia

Sua maestà: il Rio delle Amazzoni

Non è semplicemente un fiume, è un mondo, un fascino, un'atmosfera. E' un trasduttore di civiltà, è come un libro che racconta una storia lunghissima nello spazio e nel tempo da conoscere.

Qual è il fiume più lungo del mondo? Facile, il Nilo, lo sanno tutti. E invece no, è il Rio delle Amazzoni perchè secondo un nuovo studio, la vera foce del Rio è molto più a Sud di quella precedentemente additata come autentica, di conseguenza il corso totale del fiume diventa di circa 6800 chilometri contro i 6700 del Nilo. Sicuri? Forse. Sembra paradossale ma non è ancora possibile stabilire con precisione, nemmeno con le attuali tecnologie come GPS, potenti telescopi, rilevatori, quanto sia lungo il fiume primatista perchè se la fonte del Nilo è individuabile sugli altipiani del Burundi, quella del Rio è incerta, basti immaginare l'immenso fiume americano come un'autostrada piena di immisioni, oltre 7000, con un inizio incerto, per cui non è facile stabilire quale sia il primus scilicet che origina un mostro in grado di percorrere una distanza pari a circa un sesto della lunghezza dell'equatore, attraverso il territorio sudamericano, riversando alla foce oltre 800 milioni di sedimenti l'anno. La sua vera fonte dovrebbe essere situata a Sud del Perù, a 5.600 metri di altitudine, nel Nevado Mismi. Il lavoro combinato dei ricercatori brasiliani e dell'Istituto nazionale geografico del Perù. mo sicuri che dalle parti dell'Egitto ci sarà presto un'azione di protesta, come minimo. A parte queste presunte polemiche il Rio delle Amazzoni nasce tra cime innevate e si trasforma nella fonte di vita della foresta tropicale più estesa al mondo. Con oltre 2 mila specie di pesci, è la via di comunicazione principale per milioni di abitanti della foresta. Le sue acque sono solcate da lussuose navi da crociera dalle quali è possibile ammirare l'incredibile Riserva Nazionale Pacaya Samiria. Dopo essere nato nel Nevado Mismi a 5.600 metri sul livello del mare nel dipartimento di Arequipa, in Perù, attraversa il Perù, la Colombia e il Brasile e sfocia, con un gigantesco estuario largo più di 200 km, nell'oceano Atlantico dopo aver attraversato da ovest a est una vasta area geografica definita bacino dell'Amazzonia, comprendente la foresta amazzonica. Curiosamente la fonte è molto più vicina all'oceano pacifico che non all'Atlantico dove arriva a sfociare. L'influenza della quantità d'acqua che il Rio delle Amazzoni porta al mare si fa sentire anche al largo: per un raggio di oltre 300 km infatti le acque dell'oceano risultano notevolmente addolcite. Durante l'alta marea è però il mare che con le sue acque penetra profonda-



mente nell'entroterra invadendo il fiume. L'ur- sempre di più, raggiungendo già a Manaus i 5
 to fra la corrente del fiume e l'onda di marea è km. Nelle migliaia di km che il fiume percorre
 a volte tanto violento da originare un cupo ru- da Manaus all'oceano riceve le acque di nume-
 more che gli indigeni chiamano pororoca. il rosi affluenti che scendono dagli altopiani del-
 suo corso è movimentato da un gran numero di la Guayana e del Brasile; Sfocia con un immen-
 meandri, di ramificazioni parallele, di lagune e so estuario profondo da 75 a 100 m, confon-
 di diramazioni secondarie e il letto, molto pro- dendo le sue acque con quelle del Tocantins,
 fondo, muta di continuo e tende ad allargarsi da cui è separato solo dalla grande isola

Segue... Sua maestà: il Rio delle Amazzoni

di Marajó. Il fiume costituisce un'importantissima via di comunicazione, in alcuni tratti è l'unica via di penetrazione nella foresta amazzonica: i piroscafi giungono fino a Manaus, i battelli più piccoli fino alla foce del fiume Huallaga in Perú. Vale la pena di soffermarsi sulla città di Manaus e soprattutto sul suo porto che, a colpo d'occhio sembra affacciarsi sul mare (vedi foto nella pagina precedente) . Si tratta di uno dei più grandi porti fluviali del mondo con una caratteristica unica cioè è il porto fluviale più lontano dal mare aperto che dista circa 3.000 km. Questa caratteristica, unitamente alla larghezza del fiume furono i motivi per cui i grandi esploratori europei quando raggiunsero questi luoghi non capirono che si trattava di un fiume ma pensarono ad un'insenatura, talmente ampia da far ritenere potesse essere un passaggio dall'oceano Atlantico al pacifico. Questo fiume offre proprio l'immagine del portatore di vita, dell'immensità della natura , dell'infinita ricchezza della natura stessa.



La feroce fauna del Rio delle Amazzoni

Il fiume, come un po' tutta la zona dell'Amazzonia, è caratterizzato da una incredibile ricchezza di razze animali: pesci, uccelli, mammiferi e rettili. Al di là della pericolosità per l'uomo di alcuni di loro, molti hanno una caratteristica comune: le dimensioni. Lontra gigante formichiere gigante, grandi uccelli, serpenti lunghissimi. Vediamo quali sono i più caratteristici. Un caimano nero è fondamentalmente un alligatore con steroidi. Possono crescere fino a sei metri di lunghezza, con teschi più grossi e pesanti rispetto ai cocodrilli del Nilo e sono il predatore principale nelle acque amazzoniche. Ciò significa che sono fondamentalmente i re del fiume: mangiano quasi tutto ciò in cui possono entrare i loro denti, inclusi piranha, scimmie, pesce persico, cervi e anaconde. Continuando con il tema dei giganteschi rettili, il serpente più grande del mondo ha la sua casa in Amazzonia: l'anaconda. Mentre i pitoni reticolati sono effettivamente più lunghi, gli anaconda verdi sono molto più pesanti; le femmine, generalmente più grandi dei maschi, possono raggiungere i 250 chilogrammi, crescere fino a nove metri di lunghezza e raggiungere 30 centimetri di diametro. Non sono velenosi, ma usano il loro immenso potere muscolare per costringere e soffocare la loro preda, che include capibara, cervi, caimani e persino giaguari. Questi animali, una volta soffocati

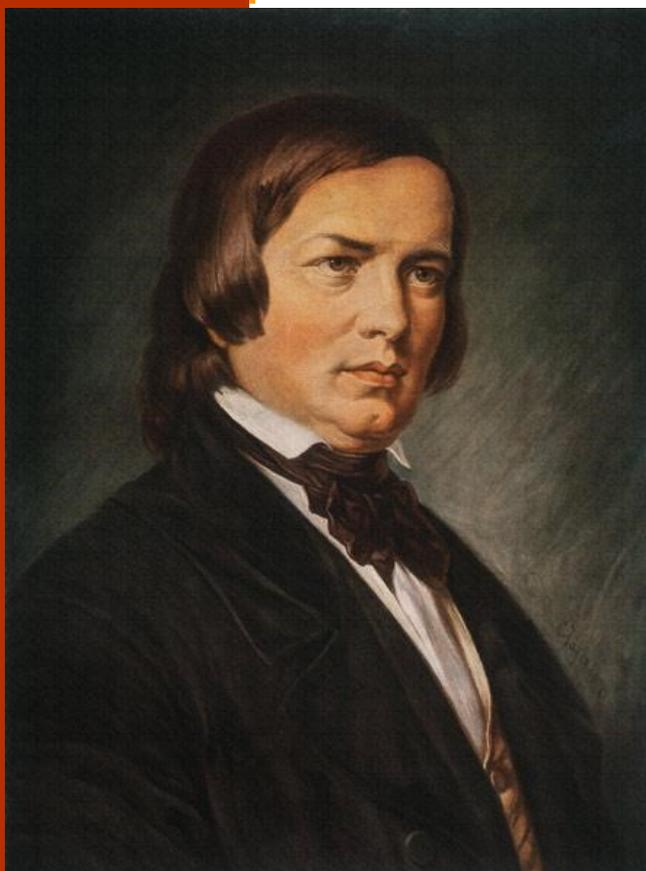
vengono inghiottiti sani e la digestione dell'anaconda è molto lenta e dura molti giorni. Preferiscono le acque più basse che permettano loro di nascondersi furtivamente alle loro prede. Arapaima, noto anche come "pirarucu" o "paiche", sono giganteschi pesci carnivori che vivono in Amazzonia e nei laghi circostanti. Racchiusi in bilance corazzate, non badano al fatto di vivere nelle acque infestate dai piranha - e sono dei predatori piuttosto efficaci, che si cibano di pesci e occasionalmente di uccelli. Arapaima tende a rimanere vicino alla superficie, perché ha bisogno di respirare aria di superficie oltre a prendere ossigeno attraverso le branchie e emettere un caratteristico suono di tosse quando emerge per aria. Possono raggiungere una lunghezza di 2,7 metri. Il terrore per antonomasia del Rio delle Amazzoni, così ampiamente temuto da aver ispirato una serie di film hollywoodiani discutibili, i piranha dal ventre rosso sono in realtà principalmente spazzini. Questo non vuol dire che non attaccheranno creature sane; dopotutto, dato che possono crescere fino a superare i 30 centimetri di lunghezza e nuotare in grandi gruppi, tendono ad essere più di una partita per la maggior parte degli animali. Come tutti i piranha, le pance rosse hanno denti incredibilmente affilati, una fila su ciascuna delle loro potenti mascelle superiore e inferiore. Questi denti sono ad incastro, il che li rende perfetti per strappare e lacerare la carne della loro preda. La loro terrificante reputazione proviene principalmente dalle loro frenesie, dove gruppi di piranha si riuniranno sulla loro sfortunata preda e si spapolano all'osso in pochi minuti.



Men
ci, gl
acqu
Iquit
marc
biam
cons
fium

Schumann: il musicista dell'infanzia

Un maestro discreto e di carattere timido che sapeva parlare più con la musica che con le parole. Un uomo dall' grande inquietudine che però era e voleva essere vicino ai bambini, segni di spirito libero. Morì giovane.



Fu un musicista romantico di scuola tedesca probabilmente meno valorizzato di quel che meritasse. Un uomo semplice e

vo, ma sempre proiettato verso il futuro, fu poco compreso in vita; la sua musica è invece oggi considerata audacemente originale per l'armonia, il ritmo, la forma e per la tecnica pianistica innovativa, ma sempre lontana da effetti volutamente virtuosistici. Tra l'altro con la sua attività di critico musicale sostenne e fece conoscere l'arte di Chopin e le composizioni di Brahms. Fu un uomo generoso, modesto, un bravo marito e padre di sei figli. Era comunque un soggetto strano con alcune sue teorie molto particolari. Per chie ed il esempio era convinto che per suonare collo ma meglio il pianoforte, sarebbe stato utile non il viso legarsi il dito medio e l'anulare della mano solare, questo perché riteneva il suo carattere anulare pigro e bisognoso di adeguarsi da alla sveltezza del dito medio. Fu un disastro e l' mano ebbe dei danni irreversibili sembrava che ne limitarono la sua carriera di esecutore. Fin da giovane iniziò a dare dei segni un po' di squilibrio mentale. Consultava gli spiriti di Schubert e di Mendelssohn, era convinto che l'anima di Beethoven fosse venuta da lui a rivelargli alcune caratteristiche delle proprie opere e sosteneva di sentire cantare gli angeli. Molto scosso d queste vicende, pur comportandosi bene con la propria famiglia, tentò il suicidiogettandosi nel Reno da un ponte. Lo salvarono ma da quel momento cominciò un declino personale irreversibile che lo portò alla

ti. Uomo di poche parole che amava dire "io parlo quando sono al pianoforte" e invece no amava frequentare i salotti della gente nobile. Schumann nacque nel 1810 ed è stato non solamente un compositore ma anche un pianista e critico musicale. La sua musica riflette la natura profondamente le caratteristiche del Romanticismo. Intellettuale ed esteta, meditati-

morte a soli quarantasei anni mentre era ricoverato in una casa di cura. Sembra un destino comune con molti altri grandi compositori di quell'epoca che hanno prodotto repertori fantastici ma spesso nella vita comune avevano degli squilibri molto pesanti. La sua produzione musicale rivela questa situazione e di conseguenza è molto varia, seppur autobiografica. La sua musica traduce le sue impressioni, i suoi sogni, gli ardori giovanili, le estasi religiose, le gioie e le angosce, gli scherzi, le paure e le tenerezze. E forse è per questo motivo che, pur avendo scritto grandi pezzi sinfonici, si esprime meglio nei piccoli pezzi, quello che i tedeschi chiamano lied, una sorta di miniatura musicale per la quale è divenuto famoso in tutto il mondo. Spesso nel produrre questo tipo di brevi sonate, si è rifatto a tradizioni popolari anche di tipo musicale come per esempio nel "Carnevale di Vienna" concepito come una serie di quadri dei vari avvenimenti. La sua inquietudine è evidente anche dal fatto che le recensioni musicali le firmava con gli pseudonimi di Eusebio e Florestano, dove a volte compariva una terza figura mediatrice chiamata Maestro Raro. Eusebio rispecchia l'aspetto timido e riflessivo di Schumann mentre Florestano quello esuberante e impetuoso. Il Maestro Raro invece era ispirato al suo maestro di pianoforte. Da ultimo, come raccontato nel box in basso, stupende sono le sue produzioni dedicate ai bambini, conseguenza delle sue esperienze ma anche della sua dedizione ai figli.

Schumann probabilmente fu il primo grande musicista che dedicò parte della propria opera ai bambini sia per i soggetti delle composizioni, sia per la semplicità strutturale che comportava la possibilità di esecuzione con poche dita e soluzioni molto semplici. Già altri grandi compositori avevano dedicato alcuni brani ai giovani, ma nessuno in maniera strutturata come Schumann. In particolare nel 1838, pubblicò "Le scene infantili" composte per solo pianoforte.: tredici incantevoli pezzi che dipingono l'anima di un bambino mite e gentile, come sicuramente era stato lui, evocandole prime magie sonore, gli spiriti, i sogni, i giochi. In un pezzo, dalla lettura di un libro di viaggi, lui inventa uno scherzo musicale che rappresenta in modo incantato le visioni di terre nuove e uomini stranieri. Nel brano intitolato "Moscacieca", il ritmo corre, si colgono i momenti in cui si barcolla o si gira su se stessi, esattamente come fanno i ragazzi giocando. Molto significativo è il pezzo intitolato "Avvenimento importante", un pezzo musicale che rappresenta lo stupore e la curiosità generata nell'animo di un fanciullo di fronte ad un avvenimento fuori dal comune. E' una festa, una solennità? Non si sa ma è evidente tutta la voglia di vita e di conoscere del fanciullo. In "Sogno" c'è la memoria del bambino di quando era piccolissimo, c'è la memoria degli angeli, di un grande prato in fiore sotto un cielo fantastico. Ma poi ci sono rappresentazioni di fiabe con la neve, il cavalluccio di legno che galoppa verso un castello dove è possibile incontrare un mago. Ci sono anche in chiave musicale temi paurosi come il drago dentro una caverna, un fantasma in un corridoio buio. Ma non sono mai immagini sconvolgenti, anzi la sensazione è che la musica voglia rappresentare nel finale una sorta di abbandono al sonno tranquillo dopo che qualcuno aveva raccontato queste favole. Da non dimenticare la marcia dei soldatini, la fanfara del canto di caccia, lo scalpitio del "Cavaliere selvaggio" e l'armonia dell'aria frizzante descritta nel "Di buon mattino". E poi tante immagini della vita di tutti i giorni; dalla vendemmia al soffio del vento invernale, all'incontro misterioso con lo "sconosciuto".

La Batracomiomachia

"La battaglia delle rane e dei topi" è un poemetto giocoso di Omero in 303 versi, parodia dell'epica eroica, nel quale si narra una battaglia combattuta tra topi e rane.

Ci troviamo nel classico caso di parodia, ovvero di un travestimento burlesco di un'opera d'arte, a scopo satirico, umoristico o anche critico, consistente, nel caso di opere di poesia - meno spesso di prosa - nel contraffare i versi conservandone la cadenza, le rime, il tessuto sintattico e alcune parole e, nel caso di opere musicali, nel sostituire le parole rispetto a quelle originali. La Batracomiomachia veniva nell'antichità, generalmente attribuita ad Omero. L'autore della cosiddetta Vita Homeri, la principale biografia di Omero, racconta che Omero avrebbe composto la Batracomiomachia, dopo l'Iliade e prima dell'Odissea, a Bolisso, città dell'isola di Chio, insieme ad altre opere amene di cui non ci è rimasto nulla, come i Cercopi, la Psaromachia o gli Epicyclidi, sempre con protagonisti animali umanizzati. L'attribuzione rimane comunque incerta ma ciò non cambia la curiosità che suscita questa lettura. Nell'incertezza dell'attribuzione, è curiosa la notizia ricavata da un'enciclopedia del X secolo, la Suda, secondo cui Omero sarebbe stato l'autore non della Batracomiomachia (che anche la Suda riconduce a Pigrete, insieme ad un'altra opera attribuita ad Omero, il Margite), ma di un altro poema dal titolo Miobatracomachia. Per lungo tempo si è creduto di riconoscere la prova della paternità omerica del poemetto nel celebre rilievo di Archelao di Priene (II secolo a.C.) conservato al British Museum che raffigura l'Apoteosi di Omero: fu infatti opinione diffusa che ai piedi del poeta si trovassero un topo ed una rana, che avrebbero inteso rimandare proprio alla Batracomiomachia. Tuttavia, la rana non è ormai più riconoscibile, e il particolare del rilievo viene ormai generalmente interpretato come un riferimento ai grammatici che in epoca ellenistica lavoravano intorno al testo dei poemi omerici, "rosicchiandoli" con le loro cure come topi. Se le notizie relative ad Omero vanno scartate come leggendarie, il nome di Pigrete, data la scarsità di informazioni che lo riguardano, non presenta minori problemi: a lui viene comunque assegnata la paternità del poemetto dall'editore di riferimento, il filologo tedesco Arthur Ludwich. Non meno controversa dell'attribuzione del poemetto è la questione, inevitabilmente connessa alla prima, della sua datazione, che va dal V al I secolo a.C. Gli elementi linguistici, considerati dagli studiosi l'unico strumento valido per ipotizzare un'epoca di composizione, non hanno evitato opinioni controverse. L'uso delle formule e l'elaborazione della lingua, insieme ad altre ragioni, farebbero pensare ad una data più vicina alla fine dell'età ellenistica; tuttavia, Albin Lesky, nella sua Storia della letteratura greca, avverte

La storia

Il re delle rane Gonfiagote persuade il timoroso Rubabriciole, figlio del re dei topi Rodipane, a montare sulle sue spalle per visitare il lago, assicurandolo che non correrà pericoli. Tuttavia, appare all'improvviso un serpente d'acqua e Gonfiagote, per sfuggirgli, si immerge, facendo così annegare Rubabriciole. La guerra scoppia immediatamente, e proprio quando la vittoria sembra ormai dei topi, Zeus scaglia il suo fulmine, e allo stesso tempo i granchi, giunti sul campo di battaglia, annientano alcuni topi facendoli a pezzi, mentre altri fuggono in preda al panico. La battaglia si svolge nell'arco di un giorno, contro i dieci anni di durata della guerra di Troia. La Batracomiomachia è uno dei pochi testi pervenutici integri di quel filone di poesia parodica e scherzosa che dovette avere non poca diffusione probabilmente in ogni epoca della letteratura greca. Alla parodia epica si dedicò forse Ipponatte, come sembrerebbe di poter dedurre da un frammento ritrovato, e alcuni studiosi considerano parte del filone parodico anche le favole di Esopo. La guerra dei topi e delle rane, in particolare, recupera tematiche, scene e motivi dell'epica arcaica sovvertendoli in chiave di parodia. Così, ad esempio, i concili degli dèi, la rassegna dei guerrieri, le esortazioni e le scene di battaglie con particolare attenzione dedicata alle varie tipologie di morte fanno parte del bagaglio tradizionale dell'epica, con speciale riferimento all'Iliade (ad esempio la trappola per topi è definita "inganno di legno" con evidente riferimento al cavallo di Troia), e trasferite nel contesto dei combattimenti tra topi e rane producono un notevole effetto di straniamento. Allo stesso modo, i combattenti sono modellati sui guerrieri greci e troiani che combatterono intorno a Troia

che proprio in quell'età l'opera era già considerata omerica, e suggerisce perciò di non avvicinarla troppo a quell'epoca. Saltando molti secoli, occorre ricordare che i Paralipomeni della Batracomiomachia sono certamente una delle opere più controverse della produzione leopardiana: per la loro natura satirica così diversa dal resto della produzione leopardiana. L'andamento dell'opera testimonia chiaramente questo fatto: dietro la derisione di liberali e reazionari e del clima sociale della Restaurazione, si muovono riflessioni esistenziali, storiche, filosofiche e morali. Tuttavia, è innegabile che un ruolo fondamentale nell'economia del bizzarro poemetto lo giochi il tema della politica: pur non essendone il motore esclusivo, è evidente come esso sia almeno il motivo d'innescio del poemetto stesso, e il nucleo attorno a cui gravitano tutti gli altri concetti espressi in maniera così nuova da Leopardi. Quella della politica è questione tra le più problematiche che il poeta abbia affidato alla poste-

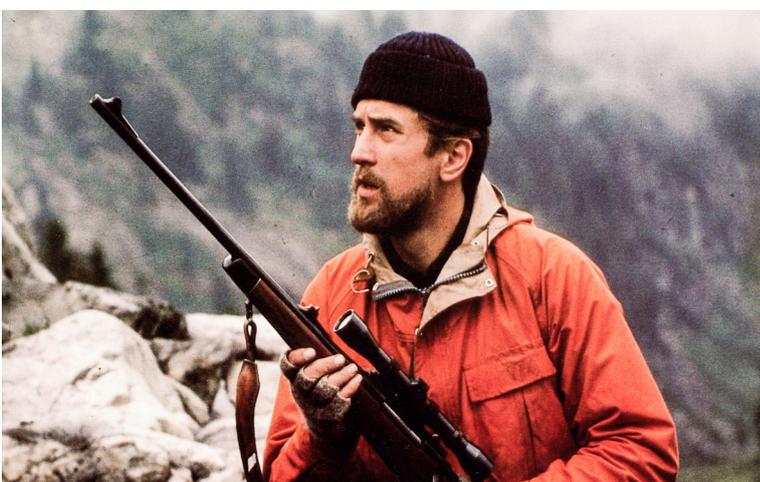
rità. Le dinamiche socio-politiche della prima metà dell'Ottocento furono osservate attentamente da Leopardi, il quale maturò in proposito una serie di idee che si possono leggere nelle vicende della Topaia dei Paralipomeni: attraverso le ottave satiriche del poemetto passa la sua volontà di attaccare i miti della politica a lui contemporanea concentrando l'attenzione sui granchi-reazionari e i topi-liberali. Tutto ciò rende in qualche modo attuali i contenuti sia dell'opera greca che di quella leopardiana. Infatti ciò a cui assistiamo oggi in politica ha molto il sapore di lotte tra piccoli, nascosti nella collettività, che cercano piccoli successi effimeri senza guardare affatto al futuro e al bene comune delle persone. Non sarà un caso che un vecchio e navigato post democristiano come l'on. Gianfranco Rotondi abbia dichiarato: "Ma davvero pensate credibile che un'alternativa a destra e sinistra possa nascere dalla batracomiomachia dei partiti centristi?"

Robert De Niro: un attore infinito

Una carriera che è già di per sé un film e la capacità di creare personaggi, anche molto diversi per tratti umani e storie, con una vitalità irripetibile fanno di lui uno degli attori più grandi di sempre.

In una piccola città del New England, l'incontro e timido Stanley Cox ha modo di fare amicizia con Iris King dopo essere accorso in suo aiuto durante uno scippo. Ambedue lavorano nella stessa fabbrica di dolci: Iris è un'energica vedova dedita sia ad allevare i suoi due figli, la ribelle teenager Kelly e il docile undicenne Richard, sia a mantenere sua sorella Sharon con il marito Joe, entrambi disoccupati. Stanley è analfabeta, e pertanto insicuro, completamente preso dalla cura del vecchio padre, che morirà in un ospedale. Licenziato perché non sa leggere e costretto, per sopravvivere, ad esercitare i mestieri più umilianti, Stanley viene confortato da Iris che gli insegna a leggere e a scrivere. Divenuto fiducioso, Cox viene assunto in un'altra città facendo una carriera inaspettata, ma la lontananza acuisce in entrambi il desiderio di amore che già li legava da tempo: superati gli ostacoli e gli affanni, Iris e Stanley, dopo essersi riuniti, decidono di sposarsi. Questa è la trama di un film poco conosciuto di De Niro intitolato "Lettere d'amore". Secondo me questo film, meno noto di altri, è la dimostrazione della versatilità dell'attore e della capacità di una straordinaria prestazione in un ruolo tutt'altro che eroico. Ovviamente è molto ma molto di più. E' il taxi driver, reduce del Vietnam, buono ma un po' psicabile. E' il drammatico protagonista del "Cacciatore" uno dei film più veritieri e realisti della storia della guerra del Vietnam. In "The Irishman", è il protagonista di una saga sulla malavita negli Stati Uniti del secondo dopoguerra raccontata da Frank Sheeran, in cui è un veterano di guerra, sicario e truffatore che accompagna gli spettatori in un epico viaggio tra i segreti del crimine organizzato. In "Toro scatenato" interpreta Jake La Motta, un uomo che in età avanzata, prepara uno dei suoi consueti spettacoli comici in un piccolo locale, ripensando alla sua precedente carriera di pugile. Una lotta interiore tra il ricordo delle vittorie sportive e la sofferta capacità di fare autoironia sul proprio declino. La prima fortuna, dono della natura è stato certamente il volto. Infatti il sorriso, il broncio, i denti serrati e gli occhi che si proiettano sull'interlocutore la sensazione di avere davanti qualcuno in grado di leggere nel pensiero sono diventati un marchio di fabbrica, uno stile unico, pieno di fascino e carisma. Poi c'è la grande arte dell'attore capace di adattarsi ai ruoli più diversi, dal violento al poliziotto, dal bullo un po' superficiale al desideroso di

A partire dagli esordi con Brian De Palma alla fine degli anni '60, il giovane artista statunitense di origini italiane da parte di padre, ha subito saputo mettersi in mostra in *Ciao America* e *Hi Mom!* prima di trovare la sua consacrazione definitiva negli anni '70 in film come *Il padrino - Parte II*, regia di Francis Ford Coppola del 1974, *Taxi Driver*, regia di Martin Scorsese del 1976, *Novecento*, regia di Bernardo Bertolucci del 1976. La sintesi di De Niro in tre immagini. La prima, quella a me più cara, è tratta dal film *Mission*, un capolavoro per la storia e per l'interpretazione, sua e di Jeremy Irons. La seconda tratta da *Taxi Driver* dove dietro all'aspetto scanzonato ed anche un po' bullo, si intravedeva la grande inquietudine del protagonista dilaniato tra tristi ricordi e problemi di vita quotidiana. In basso un'immagine tratta dal "Cacciatore" dove interpreta un ruolo drammatico come pochi ma pieno di realismo delle atrocità della guerra. Sono tutti film di culto entrati, insieme ad altri, per sempre nella storia del cinema e non è un caso che Robert De Niro abbia vinto proprio in questo periodo i suoi Premi Oscar: miglior attore non protagonista per *Il padrino - Parte II* nel 1975 e miglior attore protagonista nel 1981 per *Toro Scatenato* dopo essere stato già candidato alla vittoria nel 1977 per *Taxi Driver* e nel 1979 per *Il cacciatore*. Personalmente non mi stanco mai di rivedere queste sue interpretazioni da maestro.



La poltrona e il caminetto

Una riflessione al giorno toglie il medico di turno



Vi riporto una dichiarazione recente di Papa Francesco; non aggiungo alcun commento per non inquinare la bellezza, la verità e l'originalità del contenuto.

PAPA FRANCESCO HA DETTO:

"Pensate a una madre single che va in chiesa o in parrocchia, e dice al segretario: VOGLIO BATTEZZARE MIO FIGLIO, e colui che lo assiste gli dice: "No, non si può, perché lei non si è sposato... "

Teniamo presente che... questa madre ha avuto il coraggio di continuare una gravidanza, e cosa si trova? Con una porta chiusa!

E così, se seguiamo questa strada e con questo atteggiamento, non stiamo facendo del bene alla gente, al Popolo di Dio.

Gesù creò i sette sacramenti e con questo tipo di atteggiamento creiamo un ottavo: il sacramento della dogana pastorale!

"CHI SI AVVICINA ALLA CHIESA DEVE TROVARE PORTE APERTE E NON FISCALI DELLA FEDE".

"Abbiamo bisogno di santi senza velo, senza tonaca. Abbiamo bisogno di santi in jeans e scarpe da ginnastica.

Abbiamo bisogno di santi che vadano al cinema, ascoltino musica e passeggino con i loro amici.

Abbiamo bisogno di santi che mettano Dio al primo posto e che eccellano all'Università.

Abbiamo bisogno di santi che cerchino il tempo per pregare ogni giorno e che sappiano innamorarsi in purezza e castità, o che consacrino la loro castità.

Abbiamo bisogno di santi moderni, santi del ventunesimo secolo con una spiritualità inserita nel nostro tempo.

Abbiamo bisogno di santi impegnati con i poveri e i necessari cambiamenti sociali.

Abbiamo bisogno di santi che vivono nel mondo, che si santifichino nel mondo e che non abbiano paura di vivere nel mondo.

Abbiamo bisogno di santi che bevano Coca Cola e mangiano hot dog, che siano netizen, che ascoltino iPod.

Abbiamo bisogno di santi che amino l'Eucaristia e che non si vergognino di bere una birra o mangiare pizza nel fine settimana con gli amici.

Abbiamo bisogno di santi a cui piace il cinema, il teatro, la musica, la danza, lo sport.

Abbiamo bisogno di santi socievoli, aperti, normali, amici, allegri, compagni.

Abbiamo bisogno di santi che siano al mondo e che sappiano assaporare le cose pure e buone del mondo.

Questi dobbiamo essere noi!!!